

Manca, a nostro avviso, un indice che ordini le missive secondo un criterio cronologico, unica pecca ad un volume di notevole qualità.

DAVIDE RUGGERINI

***At voi cunter 'na fola. Carolina Coronedi Berti e la cultura del suo tempo, a cura di Andrea Battistini, Bologna, Clueb, 2012, 132 p., ISBN 978-88-491-3758-3, 16 €.***

• **1** I volume pubblica gli atti della giornata di studi tenutasi a Bologna il 27 ottobre 2011 presso la sala dello Stabat Mater della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio in occasione delle celebrazioni per il centesimo anniversario della morte della Coronedi Berti.

L'opera rappresenta un contributo importante per approfondire la conoscenza di questa figura di ricercatrice e linguista del XIX secolo e per avviare una riflessione sulla storia del nostro paese nell'immediato periodo post-unitario. Se poche sono le notizie biografiche sulla studiosa del folclore e dell'idioma locale giunte fino a noi, i saggi qui riuniti ci restituiscono la personalità di una donna, nata da una famiglia di origine istriana, che ha dedicato la vita alla ricerca sul campo raccogliendo dati e documenti che le hanno consentito di realizzare pubblicazioni, tra cui *Al sgugiol di ragazu* e il *Vocabolario Bolognese Italiano*, preziose testimonianze per il recupero e la salvaguardia della tradizione e del dialetto bolognese.

Andrea Battistini, curatore del volume, è autore anche dell'introduzione e di un saggio in cui la figura dell'erudita è contestualizzata nella vita culturale bolognese di metà Ottocento e negli anni di passaggio della città dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia. Sono tempi in cui la cultura dirige il proprio interesse verso le tradizioni dando impulso alla ricerca in questo campo e stimolando il fiorire di raccolte di letteratura popolare che contribuiscono, a partire dal 1870-71 alla compilazione della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* data alle stampe da Giuseppe Pitre, studioso con cui la Coronedi scambiò un lungo carteggio. Battistini ci consegna il ritratto di una ricercatrice che opera nello scenario di una Bologna nella stagione in cui Filippo Turati e Andrea Costa pongono le basi del socialismo nascente, in cui Alfredo Testoni eleva il dialetto bolognese a lingua letteraria portandola sulle scene teatrali: una Bologna dove si respirano versi carducciani, si diffondono i componimenti di Olindo Guerrini e le *zirudelle* degli ambulanti nel mercato della Piazzola nella nuova sede di piazza Otto Agosto.

L'unica istituzione cittadina che accolse questa studiosa in modo ufficiale, riconoscendole un merito per la sua attività e per i risultati ottenuti dalle ricerche intraprese, fu la Reale Commissione per i Testi di Lingua di Bologna, costituitasi nel 1860. Andrea Campana analizza i rapporti intercorsi fra la Coronedi Berti e questa importante e benemerita

istituzione che si prefiggeva di salvaguardare la lingua italiana preservandola da intrusioni francesizzanti nell'intento di «ricondurla al restauro del guasto e del rovinato» (p. 30). Nel saggio sono esposte notizie inedite ricavate dall'analisi del carteggio scambiato fra la studiosa e gli altri eminenti soci della Commissione che ci danno conto delle sue competenze e del rigore scientifico con cui la Coronedi Berti conduceva le sue ricerche.

Del *Vocabolario Bolognese Italiano*, l'opera a cui posero maggior attenzione i puristi della Commissione considerandola mezzo utile per favorire la lingua italiana attraverso la traduzione dei termini linguistici dialettali nella lingua nazionale, tratta ampiamente Bruna Badini che indaga anche sul percorso storico delle altre pubblicazioni di questo tipo stampate a Bologna nel corso del tempo analizzandone struttura, contenuti e finalità.

Scende ancor più nel particolare Claudia Giacometti, che presenta al lettore il suo studio mirato alla conoscenza del lessico del *Vocabolario* prendendo in esame in particolare le voci che si riferiscono alla donna. Viene così messo in luce il mondo femminile ottocentesco come appare alla visione di una cittadina dell'alta borghesia bolognese quale la Coronedi Berti era.

E ancora sull'elemento femminile concentra la sua attenzione Elide Casali, indagando sulle fiabe bolognesi trascritte dalla studiosa. In quelle *fôle* raccolte dalla viva voce del popolo e che evidenziano ancora una volta la predisposizione della Coronedi Berti alla ricerca delle tradizioni, la Casali privilegia l'osservazione della presenza della donna, esaminando le protagoniste delle narrazioni e mettendone in risalto ruoli, comportamenti, azioni e condizioni. Il suo studio si accompagna all'analisi strutturale dei racconti, che esprimono tutti un intento morale e pedagogico configurandosi così come fiabe-favole, un intreccio di magia e realtà, di vita fantastica e quotidiana.

L'attività di studiosa e di ricercatrice folclorica esercitata parallelamente agli impegni di moglie e di madre di famiglia fa di Carolina Coronedi Berti un'eccezione del suo tempo. Se si pensa poi che la disciplina a cui si dedicò con tanta passione ed impegno, in quell'epoca era appannaggio dei soli uomini, la sua figura ci appare ancor più apprezzabile, quasi alla stregua di un'eroina, e non da romanzo d'appendice.

Giampaolo Borghi sottolinea questa condizione della studiosa guidandoci a scoprire tratti meno conosciuti delle sue ricerche folcloriche. Nell'approfondire un aspetto minore della Coronedi Berti, quello di ricercatrice della poesia popolare, Borghi evidenzia un parallelismo con altre due donne della buona borghesia ottocentesca impegnate, come lei, in quel campo. Una è l'americana Esther Francis Alexander che da Boston approdò sull'Appennino Tosco-Emiliano e lì cominciò a raccogliere canti e storie dalla viva voce degli abitanti. L'altra è Maria Carmi, romana di

nascita, che finì a Gattatico, nel reggiano, dove il padre aveva fondato una scuola elementare. In quel territorio svolse le sue ricerche sul mondo popolare e lì compilò le sue raccolte.

La questione della grafia del dialetto bolognese, determinata dalla difficoltà di tradurre in segni grafici il complesso insieme dei suoi fonemi caratteristici e le sue diverse valenze territoriali, è affrontata a conclusione del volume, da Stefano Rovinetti Brazzi, che ne descrive una soluzione secondo lo stile adottato dall'*Ortografia Lessicografica Moderna* (OLM), in grado di rendere con efficacia le strutture fonetiche proprie del dialetto locale. Brazzi dà una prova concreta delle potenzialità del linguaggio bolognese operando la traduzione in dialetto di una lirica scritta in lingua neogreca, giungendo pertanto a sostenere che non si tratta solamente di un puro esercizio di traduzione, ma della possibilità di comunicare contenuti «alti», addirittura lirici. Questo omaggio conclusivo a una donna che ha dedicato la vita al dialetto con professionalità e dedizione, ci lascia sperare, con Brazzi, che dalla mancanza di prestigio di cui soffre oggi il dialetto bolognese si possa giungere, attraverso un'inversione di tendenza, non solamente ad una conoscenza più diffusa, ma alla sua elevazione a «lingua d'arte» in modo da potergli restituire quella dignità che merita in nome dell'eredità storica e culturale di cui è portatore. Piace concludere con una acuta osservazione di Battistini nel suo saggio: «Carolina Coronedi Berti non è né Pascoli né Ferrari, ma per tutta la vita ha coltivato la stessa passione, fermamente convinta che "il volgo [...] è il vero custode delle antiche tradizioni, di maniera che chi vuol rannodare la storia tradizionale d'un popolo, in esso la deve cercare"» (p. 28).

ALBERTO BELTRAMO

***Bruno Munari my futurist past, catalogo della mostra, 19 settembre 23 dicembre 2012, Estorick Collection of Modern Italian Art, London, a cura di Miroslava Hájek e Luca Zafferano, Milano, Silvana, 2012, 237 p., ill., ISBN 978-88-366-2475-1, 25 €.***

**b**runo Munari muore verso la fine del 1998 e il cordoglio è unanime; di lui parlano giornali e riviste e a lui sono dedicate alcune monografie, fra cui quella di Giorgio Maffei sui suoi libri, uscita per l'editore Bonnard nel 2002, che lo immortalava quale artista che ha scelto il libro come forma di comunicazione privilegiata, facendola divenire Arte. Poi, come spesso accade, anche Munari è stato lasciato in disparte, nel disordinato e spesso stravagante mondo dell'arte. A quanto mi risulta, in Italia non è stata tentata e forse neppure pensata una esposizione che desse conto dei tanti '-ismi' del Novecento attraversati dall'artista, fatta eccezione per la mostra antologica che si è tenuta fra il 2008 e il 2009 a Roma, nello spazio certamente non funzionale dell'Ara Pacis.